

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**24**  
lunedì 5 novembre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### Almeno un monumento per me pensionata in via d'estinzione

Cara Unità, sarà a causa dell'età (67), ma non riesco più a seguire il nuovo progetto della sinistra con il necessario ottimismo. Faccio parte ormai di una categoria che i governi e i progetti sembrano ignorare: sono pensionata. Pensionata Empals: non è un lavoro usurante e potrei continuare a lavorare nello spettacolo se non ci fosse una crisi nera e il lavoro non andasse solo nella direzione dei soliti 'noti', televisivi o simili. Mi sono rassegnata. Sono stanca di cercare lavoro e di ricevere umiliazioni, anche questo sarà a causa dell'età probabilmente. Il fatto è che non posso sopravvivere: la pensione, sulla carta, è di circa 850 euro, ma ogni mese quasi 100 euro vengono trattenute per le tasse. Le pensioni di 650 euro vengono gratificate di un dono di 300 (una tantum!) ma a 850 si trattengono 100 euro di tasse al mese, circa 1.200 l'anno. Non possiedo una casa di proprietà: quindi anche il grande marggio berlusconiano dell'abbattimento dell'Ici non

mi riguarda. Non mi riguardano le famiglie numerose, perché non ho figli. Non mi riguardano le facilitazioni per 'diversamente abili', perché non lo sono ancora. Un industriale ha dovuto fare la prova di vivere con 1000 euro al mese per sentenziare che non si può: volete fare la prova con 750, compreso affitto, in Roma? Ovviamente non posso abitare con i miei, al cimitero. Sarebbe più leale se, come un volta facevano le popolazioni degli Inuit, ci portaste in massa sui ghiacciai ad attendere l'estinzione. Ma forse anche il viaggio sarebbe troppo oneroso per uno Stato arrivato agli sgoccioli con le spese. Comunque, anche se la faccia sorridente di Valter Veltroni sembra piena di buoni propositi, io non sento abbastanza attenzione alla dignità della vecchiaia, che è la prova della civiltà di un popolo: certo anche i giovani, con i loro squalidi lavori di precariato, rischiano di arrivare alla vecchiaia come e peggio di noi, con pensioni ancora più misere. Saranno tassate anche quelle? Quello che voglio dire è: finché qualcuno non riuscirà a dimostrarmi che lo Stato ha bisogno dei miei 100 euro al mese per sopravvivere, e che la mia silenziosa estinzione è necessaria (ma voglio per tutti noi un monumento come quello dei caduti in guerra), non riuscirò più ad interessarmi alla cosa pubblica, sia di destra che di sinistra, pur con le sue nuove proposte. Sarà a causa dell'età, naturalmente.

Ida, una pensionata votata all'estinzione

### Una proposta da inserire nello statuto del Partito democratico

Mi permetto di rivolgermi agli estensori del-

lo statuto del Pd per sottoporre alla loro sensibilità una semplice richiesta col desiderio che essa venga colta al momento della stesura dello Statuto. Ogni individuo sotto il cielo d'Italia è un cittadino del mondo e come tale deve essere considerato; dai giornalisti, dai politici e da ogni persona. Ogni gesto e ogni azione è propria di un individuo e mai riferibile a nazionalità o razza. Come portatori o ideatori di nuovi ideali dovete o meglio dobbiamo partire da queste considerazioni e farle nostre. L'inciviltà che emerge in questi giorni ci fa ritornare indietro di secoli. L'intervista apparsa su l'Unità ad Umberto Galimberti ci dice infatti che non possiamo tornare indietro perché abbiamo tanta strada davanti da percorrere.

Mario Menin

### Fascismo esplicito Forza Nuova: «Vogliamo soffiare sul fuoco»

L'aggressione ai danni di un gruppo di romeni da parte di una banda armata di coltelli e bastoni è la messa in pratica di annunci e minacce presenti da tempo in Internet. Basta dare un'occhiata al sito di Forza Nuova (gruppo coccolato da Berlusconi per la sua grande alleanza contro il comunismo) dove tra l'altro si possono leggere le parole del segretario Roberto Fiore («Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti») o i procla-

mi del gruppo neonazista (« Se gli italiani non reagiranno con estrema durezza e unità a un'offesa che colpisce i sentimenti e l'onore della Nazione, se le parole dei politici avranno ancora una volta il sopravvento sulla stessa naturale reazione della nostra gente, l'Italia sarà destinata a un futuro di decadenza e morte. Forza Nuova soffi sul fuoco di rabbia che sale dai quartieri romani e delle borgate stanche di vedersi umiliate da politiche suicide e antiitaliane»). Soffiano sul fuoco, lo dicono loro stessi e avranno sicuramente i loro motivi per dirlo.

Dario, Cerveteri

### Noi, precari della scuola: fateci lavorare

Cara Unità, sono una lavoratrice precaria stufo di questa situazione di disagio in cui vivo! Mi chiamo Federica, ho 27 anni, abito in provincia di Brescia, e sono una delle 1900 insegnanti (solo nella mia provincia), senza una scuola fissa dove insegnare, che le chiedo di cambiare questa situazione così malridotta. Ecomi qui, con una laurea in tasca, e nessun lavoro tra le mani. Ho concluso l'università di scienze della formazione primaria nel 2004, dopo quattro anni di studio, tirocinio e di lavoro: non tutti hanno l'occasione di vivere i lunghi anni di studio senza avere già un lavoro. Ma niente mi pesava, volevo insegnare, ed ero sicura che il mondo della scuola era lì ad aspettarmi. In-

vece le cose non vanno per niente così, mi alzo ogni mattina con la speranza che il mio maledetto telefono suoni e mi dia qualche giorno di supplenza nella scuola dell'infanzia. Quella attesa non significa solo uno stipendio fisso ogni mese, che regolarmente ritarda e arriva mesi dopo, e che per chi ha una famiglia come me è indispensabile, vuol dire anche realizzazione personale; già, perché solo chi mi sta accanto sa quanto io ami questo lavoro, per quanto difficile e sottopagato sia.

A me piace lavorare! Invece non mi è concesso, perché sono solo il n. 600 nella graduatoria infinita, e così mi accontento di lavorare qua e là in attesa di un posto fisso che arriverà forse fra 15-20 anni. Allora mi chiedo: «Avrò mai una classe mia, dove educare e lavorare con l'impegno che ci metto ogni giorno, senza svegliarmi ogni maledetta mattina chiedendomi se e dove lavorerò oggi?». Ho votato questo governo, ma non mi piace vedere questa incapacità di fare riforme nette a favore dei giovani e contro il precariato! Ha reinserito i concorsi e chiuso le graduatorie, ma si è chiesto che fine faranno le persone che non avranno la cattedra nel 2010? Ricominceremo con i concorsi? Non si può cambiare il vecchio per l'ultravecchio, cerchiamo idee nuove.

Federica, Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

### La mulettista di Lodi

Che cosa è il muletto? È una macchina con la quale sono chiamati a lavorare molti operai metalmeccanici. Non tutti sono capaci. E voi potete immaginare l'imbarazzo di Cristina, 27 anni, laureata in lingue, con l'uso parlato e scritto di tedesco e inglese, quando si è sentita proporre, appunto, un lavoro da "mulettista". Una mansione ai suoi occhi misteriosa, mai sperimentata. Può capitare anche questo quando ti presenti ad un'agenzia che procura lavoro e offre quel che c'è sul mercato. Un quadro di questo scambio tra domanda e offerta l'ho letto su un giornale della pianura padana, "Il cittadino" di Lodi. I bravi redattori hanno condotto una breve inchiesta tra i dieci centri per l'impiego presenti nella zona. Hanno così scoperto che i cercatori di lavoro sono in gran numero extracomunitari dai 20 ai 60 anni. Le offerte vanno, appunto, dal mulettista, al magazziniere, al sistemista, all'addetto al pressaggio di polveri. Esistono poi anche possibilità di occupazione per gli impiegati in mansioni amministrative. Cristina racconta come avesse spedito domande di assunzione personalmente alle aziende ma che erano rimaste senza risposta, così si era rivolta all'agenzia. Tutti sostenevano che trovavano molto interessante il suo curriculum ma che in giro c'erano proposte per "mulettisti", non per laureati in lingue. E anche collocare una segretaria in un ufficio della grande Milano pareva un'impresa impossibile. Alla fine è arrivato l'annuncio giusto, con un'azienda considerata seria e competente. E così Cristina, dopo sei mesi di lavoro interinale è stata assunta con contratto a

tempo indeterminato. Una vicenda finita bene che dimostra come alle volte sia possibile uscire dalla gabbia della precarietà. Malgrado questo raggiunto traguardo Cristina vive sempre in famiglia, non ha spiccato il volo. E se la prende con chi la potrebbe giudicare una "bambocciona" attaccata alle gonne della mamma. Come fa un impiegato normale, chiede, con 1100 Euro mensili a pagare un monolocale con mutuo a 600 euro al mese, senza contare le spese di condominio? Un'altra storia a lieto fine, raccolta da "Il cittadino", è quella di Sabina, una ragazza che ha studiato per diventare interprete. Ha bussato alle porte delle agenzie interinali ma senza successo. Per cinque anni non è mai stata contattata. Allora si è data da fare da sola e alla fine ha trovato un lavoro nella grande Milano. Diversa la sorte, infine, di Chiara che ha 26 anni. E' stata anche sfortunata. Le avevano, infatti, trovato un lavoro come segretaria nella città di Sondrio. Ha potuto provarlo solo per una settimana perché è caduta malata. Una volta guarita si è vista offrire un posto davvero a "mini-time". Avrebbe dovuto andare a fare la segretaria a Varese. Ma solo per tre giorni speciali: dal 29 al 31 dicembre. Un bel capodanno, ma lei non se l'è sentita e ha rifiutato. Così quelli dell'agenzia l'hanno cancellata forse pensando che avesse poca voglia di lavorare. Ed ora Chiara è giunta alla malinconica conclusione che se ti adatti a fare tutto "puoi trovare tante piccole occupazioni che comunque ti offrono la possibilità di campare". Ma può essere questo un modello anaspante di società chiamata fluida, da difendere a tutti i costi?

<http://ugolini.blogspot.com/>

# Società liquida, partito solido

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA



Quanto ai loro elettorati, sarebbero, con un'affermazione che contraddice le frequenti vittorie degli *incumbents*, ovvero di candidati, partiti, coalizioni, già in carica, diventati preda di volubilità e "volatilità". Non li si potrebbe più conquistare duramente intorno alla visione complessiva di società che un partito riesce ad elaborare. Pertanto, bisognerebbe accontentarsi di offrire a questi esigenti e mutevoli elettorati un progetto destinato a durare lo spazio di un'elezione, al massimo di un mandato. Eppure, secondo un'altra corrente di studi, che mi pare alquanto più rigorosa, convincente e dotata di radici più profonde nel pensiero democratico, risalenti almeno fino a Tocqueville, una caratteristica cruciale delle società che hanno dato vita a regimi democratici consiste in special modo nella esistenza di una molteplicità di associazioni di lunga durata. Anzi, più numerose e compatte sono le associazioni più denso è il capitale sociale tanto migliore è la qualità della vita democratica. Fra le associazioni si collocano naturalmente anche i partiti politici che, in qualche caso, si collocano in posizione di preminenza. Se si ha addirittura una situazione di loro dominio il rischio è, però, di scivolare nella partitocrazia.

In occasione delle primarie del 16 ottobre 2005, per la scelta del candidato del centro sinistra alla carica di Presidente del Consiglio, troppi analisti e commentatori politici furono colti di sorpresa dall'altissimo numero di partecipanti. Con qualche ritardo si scoprì che esisteva una relazione piuttosto stretta fra la presenza dei partiti e la densità delle associazioni, da un lato, e la numerosità degli elettori, dall'altro. Una simile, ma forse anche meno giustificabile, sorpresa ha fatto la sua ricomparsa in occasione della recente elezione diretta del Segretario nazionale e dei segretari regionali del Partito Democratico. Anche in questo caso, i dati

suggeriscono che la forza organizzata dei due partiti che si sono fusi e la densità del tessuto associativo che fa loro più o meno indirettamente riferimento sono positivamente responsabili dell'afflusso degli elettori. Dunque, la società italiana è molto meno liquida di quanto si pensi. Ciò rilevato, non bisogna dimenticare che esistono anche molti indicatori che suggeriscono l'esistenza di un problema italiano alquanto serio: quello della frammentazione sociale. Un partito a vocazione maggioritaria deve porsi il molto importante compito di come organizzare la società, al tempo stesso, riducendone la frammentazione. Mi pare francamente sorprendente che si pensi ad un partito leggero, che interpreto come non interessato agli iscritti, tale forse per galleggiare sulla società liquida, che non abbia una ampia base territoriale e che non sia dotato di luoghi e sedi precise e certe che garantiscano partecipazione influente alla grande maggioranza di coloro che il 14 ottobre 2007 sono andati a votare e, se ricordo bene il regolamento, si sono "pre-iscritti" al Partito democratico. Vogliamo lasciarli "fluttuare"? Pensiamo che saranno soddisfatti dalla promessa di partecipazione alle primarie prossime venture per le cariche elettive, non soltanto di governo, ma anche di rappresentanza (ricordo che è l'esistenza dei collegi uninominali che

può migliorare la qualità del ceppo politico e favorire partecipazione prolungata e incisiva) e anche per le cariche nelle, certamente divenute molto meno importanti, strutture di un partito leggero (ma dotato, sarà opportuno ricordarlo, di un leader a possente legittimazione popolare)? Crediamo che i "pre-iscritti" al Partito democratico accetteranno allegramente di essere in qualche modo "ghettizzati" in forum tematici dove, inevitabilmente, avranno la parola gli esperti e gli operatori, ma di politica si finirà per discutere poco e, se non su quella specifica tematica, si finirà anche per contare poco? Credo, invece, che tenendo conto delle molte esperienze europee, nelle quali i partiti, non soltanto quelli di sinistra, fanno tesoro di un preciso radicamento sul territorio e offrono rappresentanza a quanto esiste di rilevante su quel territorio, non si possa e non si debba fare a meno delle iscrizioni. Non parliamo di tessere e di eventuali (possessori di) pacchetti di quelle tessere, ma teniamo nella massima considerazione le donne e gli uomini che vorranno iscriversi perché desiderano partecipare, non soltanto alla scelta dei dirigenti, ma alla elaborazione della linea politica del partito, alla sua pubblicizzazione, alla sua attuazione concreta, a partire dal basso. Non tanto incidentalmente, è proprio in questo modo, con il radicamento sul territorio, che



un partito a vocazione maggioritaria definisce e trova la sua base sociale, le dà organizzazione e coerenza e da quella base ottiene stimoli, suggerimenti e sostegno continuativo. Allora, se si vuole sfuggire alla malposta alternativa fra un partito leggero e un partito solido, che i critici, ovvero coloro che preferiscono un partito del leader, sminuiscono come "pesante", non elaboriamo proposte fumose. La risposta a quei tre milioni e più di cittadini e cittadini che si sono recati a votare per il segretario nazionale e per i segretari regionali del Partito

Democratico consiste nella creazione di sedi e luoghi di partecipazione continuativa e incisiva alla vita di un'organizzazione radicata sul territorio, basata su iscrizioni formali e sulla circolazione delle cariche direttive, aperta a tutti coloro che si identifichino come elettori potenziali del partito (in altri tempi li avrei definiti "simpatizzanti"), disposta in maniera tale da garantire il massimo di democrazia decisionale. Gli iscritti, in special modo se partecipanti, debbono poter effettivamente contare, tutte le volte che lo vorranno.

## Quel razzismo strisciante

ALFONSO CELOTTO

SEGUE DALLA PRIMA

Il più bullettato che cerca di dare una spiegazione "alta", abbozzando una giustificazione storica delle differenze fra romeni e romani, per ribadire una (presunta) nostra superiorità razziale («...tanto ormai anche Chivu il romeno gioca nell'Inter...»). Lampi di razzismo. Mi torna alla mente l'art. 3 della Costituzione: la proclamazione del principio fondamentale dell'eguaglianza, fra tutti, rafforzato dai divieti di discriminazione. Vi si specifica che tutti sono eguali «senza distin-

zione di sesso, di razza, di lingua, di religione...». Una norma figlia del tempo. Perché i Costituenti vollero fermamente ribadire che la discriminazione degli ebrei nel ventennio era stato un errore, un enorme errore storico. L'Italia non è un paese razzista. Non lo è mai stato. Così per anni sui manuali di diritto costituzionale abbiamo letto che la proclamazione costituzionale della non discriminazione rispetto alla razza era una norma anacronistica. Scritta soltanto come forma di rifiuto di un odio passato. I costituenti non potevano certo pensare ai problemi dell'immigrazione, all'integrazione razziale, ad un crearsi di un melting pot anche in Italia. I Costituenti scrissero negli anni in cui erano gli italiani ad emigrare.

Oggi oltre il 5% della nostra popolazione è ormai fatta di immigrati. E spesso di immigrati che sopravvivono ai margini della società, come magistralmente ci mostra Ken Loach nel suo «In questo mondo libero». Ormai l'immigrazione è un problema anche per l'Italia. E lo Stato risponde. Ubi societas ibi ius. La risposta legale è il "pacchetto sicurezza", approvato prima come disegno di legge, poi trasformato in decreto-legge per dare il senso del-

l'immediatezza della risposta. Più controlli, più severità, più espulsioni. Ma c'è anche una risposta sociale, che preoccupa. La società risponde con i linciaggi, risponde con un razzismo latente, che trasuda nelle chiacchiere da bar, che si insinua nei pensieri di chi fa la spesa al mercato, anche i più giovani, cioè coloro che domani dovranno vivere in un'Italia inevitabilmente multirazziale. L'Italia si riscopre un paese razzista e la Costituzione fa tornare attuale il suo ammonimento, in una esemplare eterogeneità dei fini: il divieto di ogni discriminazione in base alla razza è principio fondamentale della nostra Repubblica.